

La guerra del 1866 rappresenta in un certo senso la «prova del fuoco» dell'Unità italiana: è infatti la prima guerra combattuta dall'Italia unita contro uno Stato straniero, e *da sola* sul proprio fronte.

E' strano e penoso che non si sia mai fatto risaltare a sufficienza come questa formidabile prova fu superata; è strano e penoso come i risultati ottenuti sian stati sempre considerati miseri in confronto con quello che allora non si raggiunse.

La situazione dell'Italia nel '66 presenta alcune significative analogie con quella del 1915-18.

L'inferiorità strategica del 1915 era assai più grave nel 1866. Nel 1915 l'inferiorità consisteva nella vulnerabilità della fronte italiana, comprendente una stretta fascia montuosa, vulnerabilità chiaramente dimostrata dalla battaglia degli Altipiani e della 12.a battaglia dell'Isonzo. Nella prima soltanto uno sforzo logistico immenso salvò al'ultimo momento la situazione, nella seconda bastò lo sfondamento di un limitato settore perchè tutta la fronte diventasse intenibile.

L'Austria invece era protetta da molteplici catene montagnose che avrebbero impedito alle nostre truppe di giungere rapidamente nei centri vitali dell'Impero.

Citiamo, per analogia, le due battaglie della Bainsizza e di Vittorio Veneto. Nella prima gli Italiani, anche avanzando per molti chilometri si trovavano sempre in regioni aspre, impervie, poco densamente abitate. Nella seconda, nonostante la vittoria completa, l'avanzata non potè in pochi giorni superare le Alpi e il Carso per portare le nostre truppe in posizioni tali da impedire agli alleati di mutilare la nostra vittoria.

E' nota, e fu fatta risaltare a sazietà nel 1915-18, l'inferiorità strategica della costa italiana, priva d'insenature e pressochè indifesa, rispetto a quella orientale, munita di porti profondi, frastagliata e difesa da più cortine di isole, in modo da offrire rifugi sicuri a una flotta.

Si pensi dunque quale era l'inferiorità nel '66, quando l'Austria teneva ancora le lagune venete, e quando, oltre al Trentino montuoso, l'Austria opponeva ancora all'Italia le fortezze del «Quadrilatero», protette a Sud dal Po, costituente una linea facilmente difendibile.

Si ricordi a questo proposito quanti mesi il Buonaparte (che tutti gli autori considerano ben superiore al Lamarmora e al Cialdini) impiegò per prendere la sola Mantova! Si ricordi che, se egli giunse a Vienna, vi giunse nelle campagne del 1805 e del 1809 per la Valle del Danubio, mentre nella classica campagna del 96-97, con tutte le sue strepitose vittorie, non vi arrivò e fece l'armistizio a Leoben; e nella campagna del 1800 (quella di Marengo) si fermò prima ancora d'aver affrontato il baluardo alpino orientale.

Per le circostanze geografiche qui accennate si comprende come lo scacchiere italiano non poteva diventare il principale, per la troppa difficoltà di raggiungervi successi strategici definitivi.

Per le circostanze geografiche accennate è facile vedere come un'eventuale vittoria austriaca (vittoria vera intendo, non come quella di Custoza) avrebbe potuto spezzare in due l'Italia e aprire all'invasore tutta la pianura padana senza forti ostacoli naturali. Una vittoria italiana invece non avrebbe ottenuto altro risultato che far ripiegare il nemico nelle fortezze, dove poteva resistere a lungo.